

La replica

IL CONFLITTO NON C'È

di ANTONIO SCHIZZEROTTO

Nessuna delle motivazioni elencate da Giovanni Pascuzzi nell'editoriale apparso su questo giornale, per spiegare la mancata risposta all'accusa rivolta dal direttore del dipartimento di Economia, coglie nel segno.

CONTINUA A PAGINA 7



Dalla prima

Il conflitto d'interesse non c'è

Quest'ultimo suggeriva che la mia valutazione negativa delle cosiddette «irrinunciabili modificazioni» da apportare alla prima versione dello statuto dell'università di Trento fosse influenzata da un conflitto di interessi, ossia dall'essere — per ragioni economiche e di prestigio personale — più vicino alla volontà dell'amministrazione provinciale che alle esigenze di buon governo dell'istituzione alla quale appartengo. Ebbene non ho risposto allora — e anche adesso lo faccio di malavoglia — non perché mi sentissi in una posizione di potere inattuabile, né perché trovassi imbarazzante difendermi, ma perché nel leggerla e, ancor più, nel rileggerla mi sono profondamente rattristato. Della stessa tristezza che — racconta Sciascia (Dalle parti degli infedeli, Milano, Adelphi, 1993) — affliggeva il vescovo di Patti richiesto dalla Curia romana di far fronte ad accuse non vere al solo fine di rimuoverlo dalla sua sede. Tuttavia, poiché si insiste, cercherò di dire la mia sulla questione in modi esaurienti.

Il conflitto di interessi di cui si parla non esiste. Potrebbe sussistere qualora fossi stato chiamato a dirigere Opes (nel cui consiglio di amministrazione, peraltro, siedo in rappresentanza dell'ateneo e non della Provincia) e Irvapp nonché a far parte del comitato per la redazione del piano di sviluppo provinciale, non in virtù delle mie competenze, bensì in quanto politicamente o personalmente prossimo al governo locale. Il mio cursus honorum accademico, le mie pubblicazioni, i miei indici bibliometrici, la mia rete di relazioni internazionali, gli inviti ricevuti da atenei italiani e stranieri smentiscono questa ipotesi in modo radicale. Rimarrebbe, poi, da spiegare perché — a tacer d'altro — l'allora ministro Padoa-Schioppa mi abbia chiamato a far parte del comitato tecnico incaricato della stesura del «Quaderno bianco sulla scuola», perché l'attuale presidente dell'Istat mi abbia inserito nel comitato scientifico incaricato di elaborare gli indicatori del livello di vita italiano e perché la Banca Mondiale abbia chiesto a uno degli istituti che dirigo di effettuare la valutazione di impatto di un suo intervento in un Paese africano. Forse che il presidente della Provincia o

qualche influente parlamentare trentino mi hanno raccomandato al ministro dell'Economia e delle Finanze, al presidente dell'Istat e a quello della Banca Mondiale? E, in ogni caso, quale vantaggioso scambio — elettorale o d'altro tipo — avrebbe potuto intercorrere tra me e i politici locali a fronte del loro supposto sostegno alla mia carriera accademica e scientifica?

Ho sempre e solo usato le mie competenze, oltre che per cercare di far progredire la disciplina che coltivo e impartisco, per collaborare allo sviluppo della collettività locale e di quella nazionale. Ma questa è una prova del mio conflitto di interessi con l'ateneo o non è, all'opposto, una dimostrazione del mio desiderio che la conoscenza scientifica diventi anche strumento di crescita della collettività nelle quali vivo e opero?

Venendo, ora, all'università di Trento, credo che nessuno possa negare che io mi sia impegnato — naturalmente assieme a molti altri colleghi — per rafforzare la sua posizione nel sistema universitario italiano e per renderla internazionalmente sempre più visibile. L'ho fatto perché nei confronti del nostro ateneo — che tanto mi ha dato — provo un forte sentimento di riconoscenza; con esso e i suoi destini mi identifico pienamente. È con questo spirito che ho cercato di avanzare alcune proposte per dotare l'uni-

versità di uno statuto che consentisse di innalzare ulteriormente la qualità dei suoi ricercatori e dei suoi contributi culturali, così da partecipare in posizione vantaggiosa alla competizione scientifica e didattica internazionale. La mia visione del modo in cui dovrebbe essere governata l'università di Trento è diversa da quella di Pascuzzi, del direttore del dipartimento di Economia e di molti altri colleghi. Ma è questo un motivo sufficiente per sostenere che le mie convinzioni discendono da un conflitto di interesse? O è invece vero che questo indimostrato e indimostrabile conflitto viene usato per precludere un confronto su diverse, ma tutte legittime, concezioni del bene del nostro ateneo?

Antonio Schizzerotto,
prorettore alla ricerca



Dibattito Un'assemblea d'ateneo